

CAPITOLO I LA PATRIA

*"Dulce et decorum est
pro patria mori"*
(Orazio)

Etimologia della parola "patria".

Il termine "*patria*" deriva dal latino e saremmo portati ad affermare che la sua etimologia vada ricercata nel sostantivo maschile "*pater, patris*"; in realtà, la parola latina più vicina al significato italiano è l'aggettivo "*patrius, patria, patrium*" ritenendo sottinteso il sostantivo "*terra, terrae*" oppure "*tellus, telluris*": dunque, terra patria, terra del padre, degli avi.

La patria è, infatti, il luogo in cui sono nati e vissuti gli antenati e i genitori, e in cui si è nati, acquisendo con la nascita l'appartenenza alla comunità che vi è stanziata e diventando partecipi del patrimonio culturale che in tale ambito locale si è costituito con il succedersi delle generazioni.

Dalla parola "*patria*" ne sono poi nate molte altre: patrio (aggettivo che definisce ciò che è relativo alla patria); patriottismo (amor di patria); patriottico (ciò che esprime l'amor di patria); patriotta (successivamente diventato patriota, chi ama, difende e onora la patria); patriotticamente (in modo patriottico); patriottume (dispregiativo, patriottismo di bassa lega); patriottardo (patriotta fanatico); compatriota (appartenente alla stessa patria); espatriare (lasciare la propria patria); rimpatriare (tornare in patria).

Cosa ha significato la “*patria*” nel passato.

Presso gli antichi la patria era vista come qualcosa di sacro: San Tommaso, nella sua opera “*Summa theologica*”, afferma che essa ha diritto ad un senso di sacralità, alla patria si deve la “*pietas*”, in altre parole un sentimento di rispetto, lo stesso che si deve a Dio e ai genitori.

La “*pietas*” così intesa si manifesta attraverso il “*cultus*” e l’“*officium*”. Per “*cultus*” s’intende la riverenza, ad esempio nei confronti dell’ambiente, oppure della lingua, o ancora della tradizione. Per “*officium*”, invece, si vuole intendere il dovere, l’ubbidire a ciò che vuole la patria, alle sue leggi. Significa, in altri termini, svolgere il proprio ruolo di cittadino.

È interessante notare che il concetto di patria non è rimasto invariato nel tempo, ma ha assunto diverse connotazioni e sfumature a seconda del periodo storico.

Per i popoli primitivi, poiché erano nomadi, non esisteva una patria: essi, però, erano caratterizzati da un attaccamento alla famiglia e alla tribù. Quando hanno iniziato a praticare l’agricoltura e sono diventati stabili, in loro è maturato un nuovo attaccamento: quello tipico del contadino nei confronti della propria terra.

Tuttavia, la prima vera patria è la città e si ha, dunque, con la nascita della polis (città-stato) nell’antica Grecia: è in questo momento che inizia il patriottismo autentico. Per gli abitanti delle polis, però, il patriota deve amare a tal punto la propria patria da volerla rendere più potente ed estesa rispetto alle altre: questo patriottismo si ebbe ad Atene, a Sparta, e nelle altre città dell’antica Grecia (vedi a riguardo le liriche degli autori greci dedicate all’amore di patria) ma soprattutto a Roma.

Il concetto di patriottismo imperialistico, quello, cioè, che limita la libertà degli altri, è stato espresso per la prima volta da due importanti autori della letteratura latina: Virgilio (I secolo a.C.) nel VI libro dell’“*Eneide*” e Rutilio Namaziano (V secolo d.C.) nell’opera “*De reditu suo*”.

Nei versi del primo non è ancora presente la parola “patria”, ma quando Enea si reca negli Inferi, suo padre Anchise gli si rivolge in questi termini:

*“Tu regere imperio populus, Romane, memento
hae tibi erunt artes
pacisque imponere morem,
parcere subiectis et debellare superbos”.*

*“Ricordati, o romano, che tu dovrai governare i popoli
per te queste saranno le arti
e che dovrai imporre le leggi della pace
perdonare chi si sottomette e debellare i superbi”.*

Ma è nel saluto di Namaziano a Roma, prima di ritornare in Gallia, sua terra d’origine, che troviamo per la prima volta nella storia della letteratura la parola “patria”:

*“Fecisti patriam diversis gentibus unam;
profuit iniustis te dominante capi.
Dumque offers victis proprii consortia iuris,
urbem fecisti quod prius orbis erat”.*

*“Hai fatto una sola patria di popoli diversi;
fu un beneficio per gli incivili cadere sotto il tuo dominio.
E offrendo ai vinti la partecipazione al tuo diritto,
Hai reso città ciò che prima era mondo”.*

Una fase sicuramente positiva del patriottismo si ha durante il Medioevo. Con la nascita e lo sviluppo dei comuni, infatti, si difonde un patriottismo cittadino: il cittadino di Firenze, ad esempio, ama Firenze e riconosce in essa la sua patria, le città gareggiano tra loro nella costruzione di piazze, di edifici, di chiese per rendere la propria città più bella delle altre. Ciò porta, dunque,

ad un importante sviluppo artistico-culturale. Nei secoli successivi, soprattutto nel '500 e '600, si ha una bassa fase del patriottismo, fino ad arrivare al '700, quando ad esso subentra una nuova ed opposta tendenza: il cosmopolitismo, l'uomo diventa cittadino del mondo.

Parallelamente a ciò, ritorna sulla scena il patriottismo imperialistico: Napoleone cerca di estendere il proprio impero sottomettendo altri popoli.

Ma ecco che, tra la fine del '700 e l'inizio dell'800, il patriottismo, il vero patriottismo, scalda nuovamente il cuore dei popoli: il Romanticismo, infatti, esalta la cultura legata alla propria patria.

Come spesso accade, però, in queste circostanze, dopo la fase più alta di un qualsiasi fenomeno, si ha l'esagerazione e poi il declino. Verso la fine dell'800, infatti, il neonazionalismo incita ancora una volta al desiderio di rendere la propria patria più potente delle altre: in questo modo si arriva alle dittature del '900, di cui quella nazista è un esempio, giustificate dall'amor patrio.

La decadenza del patriottismo è quella che stiamo vivendo noi: l'era della globalizzazione è quanto di meno patriottico possa esistere...